

In Libia tra rose e pagliacci fascisti

PRIMEFILM Andate a vedere «Le rose del deserto», ultima fatica del grande Monicelli. Così capirete per l'ennesima volta che non siamo né santi né eroi e che la guerra è roba da paranoici

di Alberto Crespi

Torniamo sul film di Mario Monicelli *Le rose del deserto*, che oggi esce in tutta Italia distribuito dalla Mikado, per dire che il cinema italiano dovrebbe essere in festa: esce il nuovo lavoro, fortissimamente voluto e lungamente atteso, di un grandissimo regista che in passato ci ha regalato sommi capolavori, da *La grande guerra* a *L'armata Brancaleone*, da *I compagni* a *Romanzo popolare*. Vedrete che la festa non sarà unanime. Qualcuno non perdonerà a Monicelli di aver girato un film anti-istituzionale e in qualche misura impopolare, per come affronta (partendo dal romanzo *Il deserto della Libia* di Mario Tobino) uno dei temi più controversi dell'identità italiana: l'esercito, l'impegno bellico e quindi - per vie dirette - il patriottismo e la natura profonda dell'homio italicus, abituato a sventolare volentieri il tricolore alle partite di calcio, ma



Una scena di «Le rose del deserto» di Mario Monicelli

pronto, quando c'è da rischiare la pelle, a rispolverare l'antico motto «armiamoci e partite». Queste cose, Monicelli, le sa bene: essendo nato nel 1915 ha vissuto sulla propria pelle la retorica fascista, è stato richiamato durante la seconda guerra mondiale, ha conosciuto la Libia come colonia (era assistente sul set dello *Squadron bianco*, di Genina) e come fronte, ha poi visto e raccontato tutte le disillusioni del dopoguerra. Se c'è un cineasta che ha il diritto di dire che l'Italia non è un paese di santi né di eroi, è lui. E nelle *Rose del deserto* lo dice come sempre a suo modo, come già avvenne nella *Grande guerra*: raccontando l'eroismo involontario (là di due fanti fannulloni, qui di un mani-

polo di assistenti sanitari, un po' alla M.A.S.H.) e mettendo in chiaro come i soldati vadano alla guerra senza saper nulla di ciò che li aspetta. Coloro che dovrebbero sapere (gli ufficiali, i politici) sono spesso un branco di pazzi sanguinari e psicopatici, come il generale Pederzoli che nelle *Rose*

Un film perfetto al 70%, anche per problemi produttivi. Ma politicamente scorretto...

del deserto pensa solo a costruire un cimitero per la sua armata e, quando finalmente i soldati gliel'hanno scavato nella sabbia, mormora soddisfatto: «Ora bisogna solo riempirlo». Pederzoli, interpretato dal critico Tatti Sanguineti con toni striduli che ricordano il monaco Zenone dell'*Armata Brancaleone* (un altro pazzo mica da ridere, che guidava i poverelli «a lo santo sepolcro» per scacciare gli infedeli), arriva nell'ultima mezz'ora di film a «ravvivare» la noiosissima guerra vissuta fin lì dal maggiore Strucchi (Alessandro Haber), dal tenente Salvi (Giorgio Pasotti) e dagli altri ufficiali medici dell'esercito fascista. Sono imboscati in un'oasi dove non succede mai

RETROSPETTIVA
Seidl in mostra a Milano

■ Un appuntamento immancabile è in corso a Milano per gli amanti del cinema dei grandi registi del nostro tempo. Film-maker (che ha appena chiuso il festival ufficiale) ha dedicato quest'anno il suo consueto omaggio al regista austriaco Ulrich Seidl. Dopo averci fatto conoscere nel tempo e prima di molti altri, le grandi firme del documentario internazionale (da Wiseman ai Dardenne, da Errol Morris a Johan van der Keuken) scopre nel regista di *Canicola* (presentato a Venezia nni fa) una filmografia, anche documentarista, importante e disturbante. Al cinema Gnomino fino a domenica si potranno vedere le sue opere e sentire l'autore in una lezione laboratorio.

PRIMEFILM Dall'originale «The Wicker Man»

«Il prescelto»
Un altro remake senza fantasia

Un film inglese dei primi anni settanta, *The Wicker Man*, ha nel tempo alimentato un vero e proprio culto. Benché famoso oltre manica e negli Stati Uniti non lo si è mai visto in Italia. Il regista era Robin Hardy e la storia una «favola» nera di spionaggio e sacrificio a danno di un investigatore atterrato su di un'isola sperduta per indagare il caso della sparizione di una adolescente. Osteggiato e minacciato da una comunità solida e reticente si troverà impigliato in strani rituali pagani di sacrificio alla dea della fertilità. Ora, siccome il cinema non ha proprio un briciolo di idee, ha pensato bene di proporre un remake «alla rovescia» per la regia di Neil LaBute e l'interpretazione di Nicholas Cage nel ruolo del poliziotto, bastonato come una cane. Rispetto all'originale (tanto inteso e misterioso, veramente sinistro e tutto dentro l'umore di un'epoca e le sue necessità) la copia sovverte il dato fondamentale, trasformando la comunità di Summerisle, la piccola isola set degli eventi, in una società agro-pastorale dell'Ottocento, pagana e matriarcale. Proprio il dato femminile rappresenta la novità. LaBute prosegue una sua indagine personale sul rapporto tra i sessi, già iniziata con *Nella società degli uomini*. A parte il discorso sugli «studi di genere» non molto altro c'è da dire (e farsi sorprendere) di questo *Il prescelto*, titolo italiano che già svela tutto. Come dire, una dimostrazione in più della promette fine del cinema che mangia se stesso e il suo passato in una bulimia nient'affatto creativa.

dario zonta

PRIMEFILM Leone d'argento a Venezia

Asso di «Cuori» per Resnais l'intramontabile

Arriva, dopo gli allori dell'ultima Mostra di Venezia in cui una giuria mai così attenta gli ha aggiudicato il Leone d'argento, *Cuori* di Alain Resnais. Il regista francese ha avuto con la mostra lagunare un rapporto sempre felice: nel 1961 ha vinto il Leone d'Oro con *L'anno scorso a Marienbad* e undici anni fa è stato incoronato con il Leone alla carriera. Decano di un'idea di cinema inesausta e sempre altera nel suo lavoro infinitesimale sul tempo e sullo spazio, si dedica ad un lavoro del 2004 del drammaturgo inglese Alan Ayckbourn (molto amato da Resnais che lo ha utilizzato in *Smoking/No Smoking*). Il titolo originale recita *Public Fears in Public Places* ed ha un humus splendidamente anglosassone, trasportato, senza danno, da Resnais in una sempre innervata Parigi dei giorni nostri. Storia corale, grandi attori (André Dussolier, Lambert Wilson, Laura Morante, Sabine Azéma) per una riflessione profonda e ironica sulla solitudine e sul mancare le occasioni. Per una felice coincidenza distributiva *Cuori* esce contemporaneamente a *Le rose del deserto* del nostro Mario Monicelli. Ad aver la possibilità sarebbe interessante vederli entrambi, caso mai ravvicinati. Avreste la sensazione, piuttosto unica, di saggiare di che pasta è fatto il cinema quando raggiunge la perfezione d'incastri alla Resnais o quando si impone nella caotica vitalità monicelliana. Due maestri a confronto, due modelli, due storie tra commedia francese raffinata e commedia all'italiana d'annata. dz.

Arriva l'influenza. Pensaci ora, per non pensarci più.



CAMPAGNA PER LA PROMOZIONE DELLA VACCINAZIONE CONTRO L'INFLUENZA. PREVIENI L'INFLUENZA, AL PIÙ PRESTO: se sei un medico o un paramedico, o svolgi una professione che ti porta a contatto con tante persone (insegnanti, poliziotti, personale di sportello, tassisti, camerieri, volontari eccetera), se hai più di 65 anni, se sei in gravidanza al secondo o terzo trimestre, se sei un adulto con patologie croniche o un suo familiare. Si raccomanda inoltre di vaccinare i bambini di età superiore ai 6 mesi e gli adolescenti affetti da patologie a rischio.

CHI SCEGLIE LA PREVENZIONE PROTEGGE ANCHE GLI ALTRI.

Quest'inverno puoi fare una cosa utile per te e utilissima per chi ti sta vicino. Con la vaccinazione puoi prevenire l'influenza, ridurre le possibilità di contagio e le complicazioni. E questo è il momento giusto per agire. L'influenza, infatti, si presenta ogni anno durante la stagione invernale, per lo più da dicembre a marzo. La vaccinazione è la principale misura di prevenzione dell'influenza ed è consigliata soprattutto alle persone che hanno un maggior rischio di sviluppare forme gravi della malattia, ai bambini, agli anziani, ma anche a tutte le persone che svolgono attività essenziali per la comunità.



La vaccinazione è efficace e sicura, ma poiché i virus dell'influenza cambiano spesso, va ripetuta ogni anno. Scegliendo la vaccinazione non proteggi soltanto te stesso, ma anche quelle persone per cui contrarre l'influenza potrebbe essere particolarmente pericoloso.

VACCINAZIONE ANTINFLUENZALE. SICUREZZA PER TE, SERENITÀ PER TUTTI.

Numero Verde
800-424242
Ministero della Sanità

Approfondimenti sul sito internet del Ministero della Salute www.ministerosalute.it
Ministero della Salute, CCM Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie
A cura del Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione del **Ministero della Salute**


Ministero della Sanità